

Rivista Pau

1 Marzo 1939

L I B R I

MICHELE BARBI: *Problemi di critica dantesca*. Prima serie (1893-1918).
- Sansoni, Firenze, 1934. L. 40.

Questi *Problemi*, insieme con gli *Studi sul Canzoniere di Dante* (1915), con l'edizione critica della *Vita Nuova* (1907, 1932) e delle *Rime* (1921), col *Dante* seguito dai due saggi su Francesca e Farinata (1993) e con tante altre monografie e note tuttora sparse nelle collezioni del *Bullettino* e degli *Studi danteschi*, attestano l'attività coerente e lineare di uno studioso che tutta la sua esistenza, dai vent'anni in poi, ha sì può dire dedicato e vien dedicando al fine di procurare una conoscenza più sicura e una comprensione più vasta della vita e delle opere del nostro massimo poeta. E al tempo stesso, attestano la bontà sostanziale di un metodo, fatto di dottrina e di acume,

di attenzione paziente e minuta senz'esser mai arida né pedantesca e di intelligenza sagace, ma aliena sempre dai facili voli della fantasia: quel metodo che, conservandone uguali le doti di equilibrio e di saggezza, e pur vario nelle forme secondo la varietà dei problemi, il Barbi è venuto via via applicando, oltre che alla critica dantesca, a tanti altri oggetti e momenti della nostra storia letteraria, dagli studi francescani alla poesia popolare, dal testo del *Decameròn* a quello del Sacchetti o dei *Ricordi* del Guicciardini o degli scritti foscoliani. Chi ha familiari i frutti di questa attività ininterrotta e feconda, indovina facilmente, dietro il linguaggio limpido e pacato dello scrittore, le qualità dell'ingegno ordinato e sottile, l'esperienza filologica vastissima, e anche la passione che sola poteva indurre il Barbi a cimentarsi in indagini e tentativi di ricostruzione tra i più ardui e pressoché disperati nel campo dei nostri studi e farlo proseguire con tenacia sempre uguale in quella sua opera di ordinamento e di sintesi, di vaglio e di chiarificazione, fra tante ipotesi e discussioni spesso vane, già dimostrate assurde, eppure ogni giorno risorgenti ad opera di critici nei quali il fervore dell'immaginazione supera di troppo la competenza e la cognizione dei fatti.

L'attività del Barbi, nata e sviluppatasi nel pieno fervore del metodo positivo e della critica storica, di qui e forse più dall'intimo impulso dell'indole equilibrata e solida deriva il bisogno della concretezza e della costante fedeltà al vero

e ai documenti; ma nella congerie degli eventi non si smarrisce, nelle minuzie documentarie quasi mai si perde, procede agile e spedita, conscia che nel campo letterario «l'accertamento del fatto materiale non ha importanza se non come mezzo a studiar fatti d'ordine psicologico ed estetico». A paragone della critica idealistica, tutta intesa a dar rilievo al fatto estetico appunto che nasce e vive in un piano di realtà diversa da quella pratica e biografica, l'atteggiamento del Barbi (che affianca le indagini curiose su questo o quell'episodio della vita agli studi sulla cultura del poeta, sul nascere e costituirsi nel tempo delle opere, sulla lezione e l'interpretazione dei testi) potrà fors'anche a taluno sembrare eclettico. Neppur noi d'altronde oseremmo affermare che tutte le ricerche del Barbi siano ugualmente utili e essenziali; è vero ad ogni modo che anche qui l'equilibrio innato lo salva quasi sempre dagli errori in cui caddero molti dei maestri, anche insigni, della critica storica e l'aiuta a distinguere per lo più nettamente la biografia dalla poesia o almeno ad istituire rapporti fra i due piani con misurata prudenza; e lo induce, pur non disconoscendo l'importanza degli studi sull'allegoria, a non esagerarne, come altri fece, la portata e ad affermare l'umanità e il tono poetico della *Commedia*, che supera, pur riassorbendoli, i propositi simbolici e dottrinali.

Degli studi raccolti in questo volume, alcuni toccano questioni strettamente biografiche (la vita politica, la condizione economica di Dante, la sua dimora a Forlì) e in parte giovano, che più importa, a una ricostruzione dei tempi e dei costumi tra i quali crebbe e maturò la poesia dell'Alighieri. Altri indagano con sottigliezza e con metodo rigoroso, senza preconcetti e senza voli della fantasia, i momenti successivi della cultura di Dante, le fasi del suo pensiero, la cronologia delle opere minori e della *Commedia*, le questioni sulla natura reale o allegorica di Beatrice e della Donna Gentile: sono, questi, scritti polemici che ribadiscono con argomentazioni sempre più ampie, con precisione di linguaggio sempre più ferma, convinzioni care al Barbi. Non tutti si troveranno d'accordo in tutto; a taluno, per esempio, sembrerà forse difficile da accettare la tesi della duplice defezione di Dante dopo la morte di Beatrice (amore della Donna Gentile e successivo amore della Filosofia): ma si veda a ogni modo come il Barbi riespone la sua tesi, in forma anche più perspicua, nella recentissima introduzione al *Convivio* commentato dal Busnelli e dal Vandelli. Per lo più si tratta di convinzioni appoggiate a una lettura dei testi attenta e vigile nei confronti, fondate su un'esperienza umana vivace e non priva di arguzia, aliene da congetture fantasiose e troppo complicate: e questo le fa, se non certe per ognuno (che sarebbe impossibile), per tutti autorevoli. Altri saggi ancora riguardano la storia della fortuna di Dante; specialmente notevole quello che illustra i rapporti fra le varie redazioni della *Vita di Dante* del Boccaccio.

Ma le pagine più importanti son forse quelle *Per una più precisa interpretazione della Divina Commedia*: in esse movendo dall'esame di commenti recenti (Torraca, Vandelli, Passerini) il Barbi viene via via proponendo nuove e meglio aderenti spiegazioni di singoli passi del poema, con quella perfetta conoscenza degli eventi, dei costumi, della lingua del Due e del Trecento, in cui non ha forse oggi chi possa metterglisi a pari in Italia. A intendere il sentimento e a gustare la poesia di Dante, egli scrive, «si arriva soltanto attraverso quei segni materiali che sono le parole, e non tutte erano allora indice o espressione di ciò che son oggi per noi. Soltanto la conoscenza precisa dei sentimenti, degli usi, degli istituti, delle credenze, dei pregiudizi d'allora, e persino del valore convenzionale assunto da certe espressioni nell'uso comune, può metterci in grado di risentire e rivedere quello che Dante ha voluto esprimere e raffigurare... E a ciò s'arriva soltanto attraverso lo studio delle fonti, ove la vita, il pensiero, il sentimento delle età passate ci si

comunica nell'espressione sua vera e propria, senza le deformazioni, gli scolorimenti, le incertezze inevitabili in chi riproduce e sempre crescenti di riproduzione in riproduzione. E se si va oltre all'espressione di particolari pensieri o sentimenti e si voglia intendere nella loro vera ispirazione e nella loro intima ragione più complesse invenzioni poetiche, anche qui occorre alla fantasia ricostruttrice di avere una larga e sicura conoscenza della vita medievale, che sia forza e freno all'opera ardita e delicata ». Qui è forse uno degli insegnamenti più importanti che scaturiscono dalle pagine di questo volume. Un altro, e non meno notevole, è dato dalla presenza costante d'una coscienza critica esemplare, guardinga senza timidezza, conscia di sé senza orgoglio: « La coscienza di non saper mai abbastanza s'acquista solo quando si comincia ad approfondire i problemi, a passare di ricerca in ricerca per veder tutto, e tutto coi propri occhi, per non ammettere se non quello che è frutto di considerazioni e conclusioni proprie dopo aver tutto esaminato; e solo allora comincia a spuntare quella salutare persuasione che anche alla fantasia ricostruttrice d'invenzioni poetiche può spesso giovare di più il freno che non lo sprone ».

Nella prefazione al libro il Barbi discorre non senza qualche malinconia dei suoi propositi e degli ostacoli vari che si son frapposti da molte parti all'opera sua e dei risultati troppo scarsi: « L'illusione di poter mettere un po' d'ordine e di disciplina in un movimento di studi che procedeva e procede a caso più che con giuste direttive... ». Illusione è naturale che sembri alla sua incontentabilità di studioso: eppure è cosa che desta meraviglia in chi sa il vedere quanto di quei propositi si sia attuato e si venga tuttodì attuando proprio per opera di lui. Dal Barbi oggi s'attende il commento promesso alle *Rime* e alla *Vita Nuova*, quale egli solo può darlo; e insieme si augura che egli possa recare a termine quel più vasto e difficile commento alla *Commedia*, cui confessa d'aver pensato e di pensare ancora con trepido desiderio.

NATALINO SAPEGNO